

Presenza, assenza e delocalizzazione: le interazioni indirette e la disaggregazione spazio-temporale

di MAURIZIO GHISLENI

«L'esistenza di un uomo affonda le proprie radici nella comunità [...] Era così quando i nostri antenati vivevano nelle caverne, ed è qualcosa che accade anche adesso».

Paulo Coelho, *Il manoscritto ritrovato ad Accra*

1. Introduzione

Le relazioni sociali sono da tempo coinvolte in una serie di profonde trasformazioni. Si nota un'imponente proliferazione delle *interazioni indirette*. Diversamente da quelle *dirette*, che sono interazioni di *compresenza* faccia a faccia, quelle indirette implicano una *delocalizzazione* dei soggetti, che risultano collocati in spazi e tempi distinti. Sono esempi delle interazioni indirette gli interscambi tramite le lettere, i fax, le email, le telefonate. Ma anche gli acquisti via internet di libri, musica, quotidiani, partite di calcio, programmi televisivi, biglietti ferroviari, aerei, vestiti. Oppure ancora che possiamo fare la spesa al supermercato scannerizzando e provvedendo da soli al pagamento; così come stringere rapporti con persone che conosciamo solo virtualmente attraverso i *social network*.

Sebbene questi eventi siano fra loro distinti, il punto in comune è che l'interazione avviene tramite l'*assenza*, la non compresenza fra i *corpi* dei soggetti che vi sono coinvolti. In più circostanze, tale assenza può essere minima, come nelle conversazioni telefoniche, dove vi è una contestualità temporale, oppure massima

Desidero ringraziare Enzo Colombo e Serena Vicari per i commenti a una prima versione di questo saggio; ringrazio gli anonimi referee della Rivista per le loro attente osservazioni; va da sé che i limiti del presente lavoro dipendono unicamente da me – anche perché la sua struttura ha subito più cambiamenti.

come nel caso delle lettere, dove la dissociazione fra il tempo e lo spazio risulta totale.

Sarebbe fuorviante pensare che le interazioni indirette siano un fenomeno moderno: in forme più o meno sofisticate si incontrano lungo l'intera storia delle società umane. La novità riguarda piuttosto la loro attuale diffusione e le modalità, del tutto particolari, attraverso cui tali interazioni si manifestano; queste sono interazioni che si sono talmente ramificate nella vita quotidiana da aver aperto la strada a una duplice trasformazione: delle interazioni e della *socialità* umana.

In sociologia, e non solo, si continua a pensare che le caratteristiche della socialità dipendano da quanto accade nelle interazioni faccia a faccia. Ma senza nulla togliere al peso di tali interazioni, occorre prendere atto che l'odierna vita sociale si è arricchita di nuove opportunità sotto più profili.

Il saggio che presentiamo prende spunto da tale consapevolezza e si pone almeno due obiettivi: si propone di approfondire la riflessione attorno allo statuto ontologico delle interazioni indirette, ma intende presentare – al contempo – anche una serie di osservazioni su come e in quali termini tali interazioni stiano modificando la socialità umana¹.

Il tema delle interazioni indirette costituisce un argomento tutt'altro che facile da affrontare; è un tema di così ampio respiro da sollevare una quantità pressoché infinita di aspetti. È per tale ragione che si è pensato – da parte nostra – di circoscriverne i termini alla duplice questione dell'assenza e della delocalizzazione: l'idea è che lo statuto delle interazioni indirette si definisca proprio in relazione a tali questioni.

Una simile impostazione risulta in sintonia con quanto proposto anche da Anthony Giddens. Poiché le sue considerazioni, al riguardo, risultano stimolanti da più punti di vista, si è pensato di dividere il saggio in due parti. Si è dedicata la prima parte (§ 2) del saggio a puntualizzare il modo in cui Giddens affronta il tema delle interazioni. È nostra convinzione che dalla sua sociologia si possa trarre sia un linguaggio *ad hoc* per discutere nel merito delle interazioni indirette sia una serie di più spe-

¹ In sociologia si tende a far coincidere le «interazioni indirette» con le «interazioni mediate»: benché il significato non cambi molto, in questo contesto preferiamo tuttavia la prima dizione. Per un primo approccio al tema delle interazioni indirette e/o mediate, cfr. Calhoun (1991); Thompson (1995, trad. it. 1998); Wood (2011).

cifiche categorie interpretative. La seconda parte (§ 3) prende poi spunto da alcune delle stesse considerazioni di Giddens e prova ad allargarne il raggio a una serie di altre e più dettagliate questioni – e *in primis* il rapporto fra la tecnoscienza e le interazioni indirette. Seguono da ultimo alcune rapide annotazioni conclusive (§ 4).

2. Società e disaggregazione, Giddens

Si è detto che il nostro interesse nei confronti della sociologia di Giddens nasce dal modo in cui egli affronta la questione delle interazioni. La sua categoria chiave – al riguardo – è quella di *disaggregazione spazio-temporale*. Nell'impostazione di Giddens, tale categoria presenta un duplice significato: rappresenta uno strumento euristico attraverso il quale si pone l'accento su una serie di processi che segnano il passaggio dalle società tradizionali a quelle moderne; ma è al contempo anche la categoria che permette di individuare molte di quelle trasformazioni dentro cui si consolidano le stesse interazioni indirette. In quanto segue, terremo conto di entrambi questi due aspetti².

2.1. La strutturazione: tempo, spazio, corpo

Si sa che l'orientamento teorico di Giddens è quello *strutturazionista*³. Le variabili che egli pone al centro di tale approccio sono il tempo, lo spazio e il corpo. L'agire umano è considerato nei termini di ciò che fa il corpo. Ma i gesti e le posture del corpo sono condizionate – a propria volta – da come le società organizzano il tempo e lo spazio, due delle dimensioni che più influiscono sulle stesse possibilità dell'azione. Si tenga conto che per Giddens le relazioni sociali sono anche e in pari misura «relazioni spazio-temporali». Egli ritiene infatti che fra i compiti della sociologia vi sia anche quello di indagare il modo in cui nelle varie società storiche si organizza il tempo e lo spazio; o meglio,

² La «disaggregazione spazio-temporale» è una categoria che sta ormai entrando nel corrente lessico sociologico: si veda al riguardo Burke (2011); Stones (2012a; 2012b).

³ Per una prima introduzione alla prospettiva teorica di Giddens, cfr. Held e Thompson (1989); Bryant e Jary (1991); Cassell (1993); O'Brien (1999); Parker (2000); Stones (2005); Nizet (2007, trad. it. 2009); Ghisleni (2009; 2011).

come accade che queste due dimensioni riescano a «incastonare» e a «legare» fra di loro i rapporti sociali (Giddens 1979, 54; 1981, 4-5, 30; 1984, trad. it. 1990, 68, 83, 86, 273-274).

L'esempio a cui Giddens si appoggia, per spiegare tale suo ragionamento, è quello del capitalismo, che egli interpreta nei termini di un'«economia del tempo» basata sulla «produzione meccanizzata». Per affermarsi, tale organizzazione aveva bisogno di una serie di trasformazioni più generali. L'invenzione e la diffusione dell'orologio meccanico ha svolto tale funzione: ha dato vita a una riorganizzazione del tempo della vita quotidiana che ha facilitato il passaggio a quella misurazione quantitativa del tempo di lavoro che è presupposta dalla logica stessa del capitalismo (Giddens 1987, 142-144, 149-152).

Non diversamente dal tempo, anche lo spazio non possiede né una propria natura in sé né incarna una «dimensione vuota» in attesa di essere riempita: lo spazio va considerato come l'insieme dei «luoghi» che in quanto pensati *ad hoc* rappresentano gli «ambienti» dentro cui si svolge la vita degli individui e delle collettività. Ma in quanto prodotti dall'uomo, la struttura di tali ambienti risente delle sue esigenze, tanto materiali quanto affettive. Una casa, per essere percepita come tale, deve essere una «dimora»; e una dimora è molto più di un luogo fisico: rappresenta un ambiente nel quale si conservano le memorie e le emozioni della propria vita (Giddens 1984, trad. it. 1990, 117-118, 356-357).

Il corpo – in questo ragionamento – svolge un duplice ruolo: è da un lato il mezzo attraverso il quale gli individui agiscono; ma è dall'altro anche lo strumento – diciamo così – tramite cui si riproducono i modelli di comportamento. La reiterazione di tali modelli ha luogo nel corso delle interazioni, che possono manifestarsi sia in termini di compresenza fra i soggetti sia tramite la loro assenza.

Si è qui di fronte – naturalmente – alla questione della presenza-assenza⁴; un tema – vale sottolineare – che Giddens affronta tramite il riferimento a un'altra questione non meno importante: quella dell'integrazione.

⁴ Su questo tema della presenza-assenza in Giddens, cfr. Gregory (1989) e Mandich (1994; 1996b).

Egli distingue al riguardo due forme di integrazione: l'«integrazione sociale» e quella «sistemica»⁵. La prima si riferisce a quel tipo di «sistematicità» e\o cooperazione fra gli individui che interviene nelle interazioni faccia a faccia. La faccia non è solo «l'origine fisica prossimale della parola ma è anche l'area dominante del corpo, quella su cui è trascritta tutta la complessità dell'esperienza, del sentimento, della volontà». Nelle situazioni di compresenza, si ha un «lavoro facciale» che attraverso le «sottigliezze» dei gesti e delle parole permette di coordinare le «reciprocità» dei comportamenti (Giddens 1984, trad. it. 1990, 67, 84, 86)⁶.

L'integrazione sistemica rappresenta invece quel tipo di sistematicità che interviene là dove gli individui risultano fra loro «fisicamente assenti». Qui non contano né i giochi di faccia né i simbolismi delle pratiche corporee; l'interazione è indiretta e i «meccanismi» di coordinamento sono differenti da quelli dell'integrazione sociale; in questo caso, le interazioni avvengono nonostante vi sia una distanziamento spazio-temporale fra i corpi dei soggetti: sono i meccanismi dell'integrazione sistemica che ne coordinano i comportamenti impedendo che si cada nel caos (Giddens 1984, trad. it. 1990, 30; cfr. tab. 1).

TAB. 1. *Integrazione sociale e integrazione sistemica secondo Giddens.*

Integrazione	Proprietà	Dinamiche
Integrazione sociale	Reciprocità fra attori in contesti di compresenza fisica	Gestualità del corpo e giochi di faccia
Integrazione sistemica	Reciprocità fra attori e\o collettività lontani nel tempo e\o nello spazio	Interconnessioni indirette di corpi fra loro assenti

Fonte: Giddens (1984, trad. it. 1990, 30; tabella nostra)

⁵ È a David Lockwood (1976) che si deve l'introduzione di tale distinzione nel dibattito sociologico. Benché anche Giddens vi faccia riferimento in più circostanze egli ha tuttavia precisato che il suo utilizzo ne è in parte differente (cfr. ad esempio Giddens 1984, trad. it. 1990, 40, nota 31).

⁶ Questi accenni di Giddens sul ruolo del corpo e dei giochi di faccia deve molto alle suggestioni della sociologia di Erving Goffman (cfr. ad es. Giddens 1984, trad. it. 1990, Cap. II). Peraltro, Giddens è stato fra i primi a intuire l'importanza del lavoro di Goffman – si veda ad esempio Giddens (1987, Cap. V).

2.2. *La mobilità del corpo*

La divaricazione fra i meccanismi dell'integrazione sistemica e quelli dell'integrazione sociale rappresenta un processo che secondo Giddens affonda le proprie radici nella storia stessa dell'umanità, e di cui egli individua almeno tre fasi; o meglio, tre processi che influenzandosi reciprocamente hanno poi trasformato anche le logiche dell'interazione.

Il primo di tali processi riguarda l'ascesa della scrittura a strumento generalizzato di comunicazione. L'idea è che i «testi scritti» abbiano aperto la strada tanto a nuove «intersezioni di presenza e assenza» quanto a inedite modalità di «coordinamento simbolico»; hanno cioè reso possibile sia una prima significativa distanziamento spazio-temporale fra i corpi sia un diverso modo di fare esperienza della realtà (Giddens 1984, trad. it. 1990, 131, 179-181).

Il secondo processo riguarda il diffondersi dei «*sistemi astratti*»: una categoria sotto la quale Giddens fa rientrare l'azione di quei complessi organizzativi che si costituiscono attorno agli «*emblematici simbolici*» e ai «*sistemi esperti*».

Gli emblemi simbolici rappresentano quei «*mezzi di interscambio*» che passano di mano in mano a prescindere dalle loro caratteristiche intrinseche; più che il valore materiale degli oggetti, conta in questo caso il loro significato allusivo. Di tali oggetti, la moneta è l'esempio più tipico: è un mezzo di cui ci si serve a prescindere dal suo contenuto materiale; e dal momento che la sua forza è per l'appunto simbolica, questo spiega anche perché la moneta ha così potuto trasformarsi in quello strumento «*standard impersonale*» di valutazione dei beni che oggi le viene riconosciuto (Giddens 1990, trad. it. 1994, 32-33).

I sistemi esperti equivalgono a quei sistemi tecnici e di competenza professionale da cui dipende quotidianamente la nostra vita materiale: salendo su una macchina – dice Giddens – confidiamo che i rischi siano minimi; siamo costretti a fidarci di coloro che l'hanno progettata; la fiducia, in questo caso, dipende dall'auspicio che tali persone siano state in grado di far buon uso dei relativi saperi specialistici (Giddens 1990, trad. it. 1994, 37-38).

Il terzo e ultimo processo riguarda la separazione dei «*mezzi di comunicazione*» dai «*mezzi di trasporto*». Mentre nelle società tradizionali i mezzi di comunicazione coincidevano con quelli di

trasporto, così che anche con le navi o con i cavalli più veloci «una lunga distanza nello spazio» era anche «una lunga distanza nel tempo», nelle società moderne intervengono dei cambiamenti radicali prima a seguito della «meccanizzazione» dei trasporti e poi con l'avvento dei «segnali elettronici». Si rafforza in particolare la «*mobilità del corpo umano*». Perché se già con l'invenzione della «ruota» il corpo umano poteva trasferirsi, in tempi relativamente brevi, da un posto all'altro, la meccanizzazione dei mezzi di trasporto e l'«invenzione del telegrafo elettromagnetico da parte di Morse» moltiplicano ulteriormente tali opportunità (Giddens 1984, trad. it. 1990, 122, corsivo nostro).

Si diceva che questi tre processi – interagendo fra di loro – modificano le logiche dell'interazione. In particolare, tramite la «disaggregazione spazio-temporale». Quest'ultima è infatti la categoria sotto la quale Giddens condensa l'azione di tali processi; processi che portano, a propria volta, a una duplice *separazione*: alla divisione del *tempo dallo spazio* e dello *spazio dal luogo*. Una separazione – vale sottolineare – che egli colloca al cuore stesso della transizione dalle società tradizionali a quelle moderne. In tale transizione, non c'è solo che il tempo si disallinea dallo spazio, ma anche che lo spazio si separa dal luogo:

Nelle *società premoderne* lo spazio coincide generalmente con il luogo, dal momento che le dimensioni spaziali della vita sociale, per la gran parte della popolazione, sono dominate in molti sensi dalla «*presenza*», ossia da attività localizzate. L'avvento della *modernità* separa sempre più lo spazio dal luogo favorendo i rapporti tra persone «*assenti*», localmente distanti da ogni data situazione di interazione «*faccia a faccia*» (Giddens 1990, trad. it. 1994, 28-29, corsivi nostri).

2.3. La disaggregazione, fra *disembedding* e *reembedding*

Il punto interessante – tuttavia – è che tale disaggregazione è in pari misura anche un processo di «ricombinazione» degli stessi rapporti sociali. La «dis-locazione» delle interazioni, che avviene a seguito della separazione fra il tempo e lo spazio, si rovescia, a propria volta, in una nuova riorganizzazione di questi stessi rapporti (Giddens 1990, trad. it. 1994, 28, 139-140); ciò che da un lato è *disembedding*, dall'altro è *reembedding*:

la controparte della *dislocazione* è la *riaggregazione*. I *meccanismi di disaggregazione* enucleano i rapporti sociali e lo scambio di informazioni dai loro specifici contesti spazio-temporali, ma nello stesso tempo offrono nuove occasioni per il loro reinserimento (Giddens 1990, trad. it. 1994, 140, corsivi nostri).

Il punto che a Giddens preme sottolineare è che le «relazioni sociali disaggregate» si riagggregano tramite nuove «condizioni locali di spazio e tempo»; condizioni che sono però altrettanto transitorie di quelle precedenti: egli ritiene infatti che la vita sociale proceda attraverso una «revisione continua» dei propri rapporti; una revisione causata anche dalle ricorrenti innovazioni nell'ambito del «sapere tecnico» degli emblemi simbolici e dei sistemi esperti: nel senso che le trasformazioni nei loro «principi astratti» concorrono a creare le condizioni anche per un «*riordinamento riflessivo*» più generale della stessa vita collettiva (Giddens 1990, trad. it. 1994, 28, 42-43, 85; 1991, trad. it. 1999, 27).

Il dinamismo organizzativo che ne consegue non attenua però i legami sociali: li riannoda lungo differenti configurazioni del tempo e dello spazio. Né tale dinamismo è di per sé sinonimo di una società più anonima. Giddens prende atto che con l'estendersi dei sistemi astratti sempre più ampi settori della vita personale vengono risucchiati all'interno dei «grandi sistemi» organizzativi. Ma la sua idea è che alla perdita di talune competenze faccia da contraltare la «ri-appropriazione» di nuove abilità (Giddens 1990, trad. it. 1994, 140; 1991, trad. it. 1999, 24, 180, 310).

È da notarsi che una simile nozione di disaggregazione spazio-temporale presenta perciò molte sfaccettature: permette di studiare il mutamento sociale dal lato del tempo, dello spazio e delle pratiche del corpo; consente di sottolineare come tale mutamento proceda attraverso la spirale della decostruzione-riconfigurazione proprio del tempo e dello spazio; e impone – infine – di prestare attenzione anche al ruolo dei saperi simbolico-organizzativi e tecnoscientifici.

Quest'ultimo punto è di particolare interesse proprio in relazione alle interazioni indirette. Nell'ottica di Giddens, l'azione dei sistemi astratti crea infatti le condizioni organizzative per lo sviluppo delle interazioni indirette. L'assenza non è di intralcio all'interazione in quanto intervengono i meccanismi dell'integrazione sistemica, che hanno la funzione di coordinare i comportamenti fra gli individui proprio quando questi risultano fra loro fisicamente assenti (cfr. tab. 2).

TAB. 2. Quadro riassuntivo dei processi legati alle interazioni indirette secondo Giddens.

Dinamica	Strutture tecnico-organizzative	Effetti	Integrazione
Assenza degli individui nelle interazioni	Sistemi astratti → Emblemi simbolici → Sistemi esperti	Disaggregazione spazio-temporale → Separazione del tempo dallo spazio → Separazione dello spazio dal luogo	Integrazione sistemica → interazioni in situazioni di assenza

3. Processi sociali e interazioni indirette

Si diceva che dalla sociologia di Giddens si possono trarre più spunti per discutere nel merito delle interazioni indirette. In quanto segue, intendiamo riprendere e approfondire alcuni di tali motivi sia dal lato dello statuto delle interazioni indirette sia per i riflessi che tali interazioni comportano sotto il profilo della socialità umana.

3.1. Delocalizzazione e interazioni

Si è visto che per Giddens le interazioni in situazioni di assenza presumono la distanziamento spazio-temporale fra i corpi dei soggetti. Va tuttavia rilevato che tale assenza può manifestarsi in più forme: lasciare un messaggio in segreteria telefonica è cosa diversa dall'intrattenersi in una conversazione al telefono. È vero che in entrambe le circostanze i corpi di coloro che interagiscono risultano visivamente assenti, si trovano collocati in luoghi differenti, ma non si può dire la stessa cosa per quanto concerne il tempo: per conversare si deve essere temporalmente presenti – alle ore x del giorno y . Nel caso invece del messaggio in segreteria, o anche dell'acquisto di un biglietto ferroviario tramite internet, la delocalizzazione è tanto spaziale quanto temporale.

Si può assumere che la conversazione telefonica rappresenti l'idealtipo delle *quasi-interazioni indirette*: definiamo in questo modo quelle interazioni che si caratterizzano per una delocalizzazione dei soggetti che è solo parziale – relativa al luogo ma non al tempo. Per contro, definiamo *interazioni indirette* quelle

interazioni che risultano delocalizzate tanto sotto il profilo del tempo quanto dello spazio – come nel caso del messaggio lasciato in segreteria telefonica, oppure dell’acquisto telematico del biglietto ferroviario.

Nel quadro di una simile classificazione, oltre al tempo e allo spazio, occorre tener conto anche di un’altra variabile: il *referente* – a chi ci si rivolge. Se torniamo all’esempio del messaggio lasciato in segreteria, ma il ragionamento vale anche a proposito di una lettera, di un’email o di un fax, qui di solito (anche se non sempre, ovviamente) si interagisce in funzione di una data persona; queste sono situazioni definibili come *interazioni indirette specifiche*: specifiche perché rivolte verso un *Altro particolare* – Marco X, Antonia Z. Diversamente, l’acquisto telematico di un biglietto ferroviario incarna un’azione che è quasi per definizione impersonale: qui non ci si relaziona a un Altro particolare, ma a un ipotetico *Altro generalizzato* – un presunto idealtipo di controllore e/o ferroviere; si agisce sulla base di uno schema di tipizzazione secondo cui, per viaggiare in treno, occorre avere un biglietto da esibire; si può parlare – in questo caso - di *interazioni indirette generiche* (cfr. tab. 3)⁷.

TAB. 3. *Fenomenologia delle interazioni.*

Interazioni	Referente	Spazio-Tempo-Corpo
1. Interazioni dirette	Altro particolare	Luogo: presenza Tempo: presenza
2. Quasi-interazioni indirette	Altro particolare	Luogo: assenza Tempo: presenza
3. Interazioni indirette specifiche	Altro particolare	Luogo: assenza Tempo: assenza
4. Interazioni indirette generiche	Altro generalizzato	Luogo: assenza Tempo: assenza

Si è appena rilevato che una prima differenza fra le interazioni dirette e quelle indirette riguarda l’utilizzo dei vincoli e delle opportunità implicite nell’organizzazione del tempo e dello spazio. Tali vincoli e tali opportunità condizionano i *dispositivi pratico-simbolici* che presiedono alle interazioni: se le interazioni non sono infatti che il flusso di gesti, atteggiamenti e parole che

⁷ Va da sé il carattere idealtipico di questa discussione.

gli individui si scambiano durante le loro attività, tali *tecniche espressive* variano a seconda del tipo di interazione.

Sappiamo che nel caso di quelle dirette i dispositivi che mediano la comunicazione intersoggettiva dipendono dalla logica della compresenza: valgono qui – come già ricordava anche Giddens – le espressioni facciali, l'intonazione della voce, e più in generale le modalità di costruzione dell'ordine pubblico poste in luce da Erving Goffman (cfr. ad es. 1959, trad. it. 1969; 1971, trad. it. 2008). Nelle quasi-interazioni indirette, come sono le conversazioni telefoniche, fra i vari dispositivi vi è certamente la voce, ma non le espressioni facciali, data la delocalizzazione dei corpi. Nel caso infine delle interazioni indirette, qui il discorso risulta ancor più articolato perché dipende dal tipo di modalità: mentre nelle lettere, nelle email, nei fax, valgono le simbologie legate alla scrittura, i codici comunicativi utilizzati nell'acquisto telematico di un biglietto ferroviario sono in parte diversi.

In quest'ultimo caso, si possono spiegare tali differenze tenendo conto che le interazioni indirette passano attraverso la mediazione di specifici *oggetti* materiali. È da notarsi che la diffusione di tali interazioni avviene simultaneamente allo sviluppo di una specifica tecnologia della vita quotidiana: per lasciare un messaggio in segreteria telefonica occorre che la tecnica lo consenta – diversamente si tratta di un'opportunità inesistente. Non solo, ma per lasciare tale messaggio serve, oltre a un manufatto quale appunto il telefono, che si sia in grado di comprenderne i dispositivi pratico-simbolici: sapere cosa sono i numeri, a cosa servono, come comporli sulla tastiera, e via di seguito⁸.

Su tale ruolo della tecnologia, ai fini dello sviluppo delle interazioni, aveva già richiamato l'attenzione anche Giddens, tramite il suo riferimento ai sistemi astratti. Se ne può integrare la discussione parlando in modo più specifico di *blocchi socio-tecnologici*.

Un «blocco socio-tecnologico» è un sistema di relazioni che si organizza attorno a determinate figure professionali: il «sistema della telefonia» è un blocco socio-tecnologico al pari del «sistema ferroviario». In un caso e nell'altro, si è di fronte a un insieme

⁸ Nell'ampia letteratura relativa al rapporto fra gli oggetti materiali, la tecnologia e la vita quotidiana, ci limitiamo a segnalare Baudrillard (1968, trad. it. 2003); Martinotti (1985); Gras (1993, trad. it. 1997); Landowski e Marrone (2002); Molotch (2003, trad. it. 2005); Swedberg (2008); Caforio (2012).

di *relazioni tecnico-culturali* che si definiscono a partire da determinati saperi specialistici. Le interazioni interne a ciascun blocco avvengono sia tramite una data organizzazione del tempo e dello spazio sia tramite proprie simbologie: le procedure attraverso cui si interagisce nel «sistema della telefonia» sono differenti da quelle previste nel «sistema ferroviario»; e anche all'interno di quest'ultimo, acquistare un biglietto in stazione oppure telematicamente comporta una diversa gestione soggettiva e/o collettiva del tempo, dello spazio e delle attività del corpo⁹.

Si è già detto che l'acquisto telematico di un biglietto ferroviario rappresenta un idealtipo di quelle che sono le interazioni indirette. Parlare in questo caso di «interazione», data l'assenza e la delocalizzazione dei corpi, può sembrare paradossale. In realtà, non lo è per tutta una serie di ragioni. Per acquistare telematicamente un biglietto ferroviario si deve avere a disposizione un personal computer, sapere come funziona, capire la logica del *software* con cui si interagisce, avere una carta di credito, e via di seguito. Ma il significato di tutte queste varie operazioni non si esaurisce in un'azione solipsistica: se facciamo tutto bene, nel senso che forniamo tutte le informazioni richieste dal *software*, otteniamo il biglietto; se invece qualcosa va storto, il risultato è nullo. Questo per dire che dietro agli *step* previsti da tale procedura, vi sono delle specifiche competenze professionali: vi è un blocco socio-tecnologico ideato e monitorato da persone in carne ed ossa.

In sociologia, si notano più resistenze a prendere sul serio i risvolti provocati dalle tecnologie della vita quotidiana; o meglio, più che di resistenze è forse preferibile parlare di ritardi, in parte dovuti a una visione ancora *unidimensionale* di ciò che è l'*azione*¹⁰. Si continua infatti a pensare che l'azione dipenda, per lo più, da quanto accade nelle interazioni faccia a faccia. Non per niente il dibattito intorno all'azione prende spunto, sempre e comunque, dalla classica distinzione proposta da Max

⁹ Per ulteriori approfondimenti su questa nozione di blocco socio-tecnologico, cfr. Ghisleni (2004, 66-67, 87-90); Bouvier (1989).

¹⁰ A ciò si aggiunga il fatto, come rileva Bruno Latour, che gli oggetti tecnico-scientifici non sono solo «schermi» o «retroproiettori» della nostra vista sociale: «fanno qualcosa»; e più che di «mezzi», si tratta allora di «mediatori»: nel senso che concorrono alla «creazione» delle condizioni della nostra stessa vita sociale; si tenga conto – peraltro – che egli distingue fra «attori umani» e attori «non-umani» (Latour 2002, 218-219, 227; cfr. anche 2006).

Weber fra l'«agire» e l'«agire sociale». Si sa che per «agire» Weber intende

un atteggiamento umano (sia esso un fare o un tralasciare o un subire, di carattere esterno o interno), se e in quanto l'individuo che agisce o gli individui che agiscono congiungono ad esso un *sensu* soggettivo (Weber 1922a, trad. it. 1980, 4).

L'«agire sociale» rappresenta invece

un agire che sia riferito – secondo il suo senso, intenzionato dall'agente o dagli agenti – all'atteggiamento *di altri* individui, e orientato nel suo corso in base a questo (1922a, trad. it. 1980, 4).

In altri termini, mentre l'agire sembra alludere ai comportamenti solipsistici dell'individuo, l'agire sociale ai suoi atteggiamenti di comunità o in presenza di Altri. Ma quale che ne sia l'effettiva interpretazione, l'impressione è che tale distinzione sia in sé poco significativa: nel senso che l'«agire» diciamo solitario è non meno espressione degli stessi saperi da cui deriva l'«agire sociale» (cfr. Ghisleni 2004). E non c'è quindi ragione per distinguere fra queste due dimensioni. Il punto – infatti – è che «le persone vivono sempre in relazione agli altri», siano tali relazioni reali, immaginarie o semplicemente virtuali (Szotompka 2012, 30).

Si deve peraltro riconoscere che nella sua definizione di «agire sociale» Weber non pone l'obbligo alla compresenza fisica fra gli individui: si postula solo che l'agire sia orientato sulla base di quanto fanno gli Altri. Così, se torniamo all'esempio dell'acquisto telematico del biglietto ferroviario, le relative procedure possono essere interpretate tanto dal lato dell'agire quanto da quello dell'agire sociale: si tratta di un «agire» in quanto tale acquisto manifesta un atteggiamento dotato di un «senso soggettivo»; ma è al contempo anche un «agire sociale»: un'azione intenzionalmente rivolta all'«atteggiamento di altri individui» – di coloro che lavorano nel «sistema ferroviario».

3.2. Smaterializzazione e/o *fine del sociale*?

Gli effetti sociali dell'odierna strutturazione tecnologica della vita quotidiana si prestano alle più svariate interpretazioni. In più approcci postmodernisti, come sottolinea al riguardo Giuliana

Mandich, tali cambiamenti vengono letti nei termini di un'ipotetica società post-materiale: la tecnologizzazione della vita quotidiana annuncerebbe una sorta di smaterializzazione dei rapporti sociali; si ritiene che le nuove tecnologie tendano a sottrarre tali rapporti alla loro «fisicità» e alla loro «materialità» a favore di situazioni sempre più astratte e immateriali (Mandich 1996a, 99).

Ma per quanto suggestiva, tale posizione appare quantomeno ambigua. Non è chiaro a cosa ci si riferisca quando si parla di immaterialità: ci è difficile credere che l'acquisto telematico di un biglietto ferroviario sia un «evento» meno materiale che non il suo acquisto in stazione o presso un'agenzia di viaggi; oppure che il ricorso alla posta elettronica sia una forma di comunicazione così diversa, nelle sue conseguenze, dal più tradizionale scambio cartaceo: se è vero che la posta elettronica consente di comunicare più rapidamente, tale comunicazione non presenta però «caratteri sostanzialmente differenti, per l'*interazione* che rende possibile, da quelli di una lettera scritta con la penna d'oca» (Vicari 1996, 137, corsivo nostro).

Non meno poco fondate appaiono anche quelle posizioni che interpretano tali cambiamenti come «fine del sociale». La fine del sociale viene spiegata considerando più variabili; fra queste, la globalizzazione e la tecnologia. In seguito alla «rivoluzione tecnologica», come dice Alain Touraine, l'individuo si sarebbe reso talmente autonomo dagli Altri al punto da rendere privo di significato continuare a pensare socialmente gli stessi fatti sociali (Touraine 2004, trad. it. 2008).

Un'altra variante di tale posizione può essere l'ipotesi della «società post-umana» descritta (con terrore) da André Gorz. Il pericolo che Gorz paventa è quello di uno sviluppo incontrollato dell'intelligenza artificiale: il rischio è che gli «apparati megatecnologici» possano sopravvivere a prescindere dalle ragioni per cui sono stati creati, assoggettando a sé la stessa specie umana (Gorz 2003, trad. it. 2003, 78-79).

Prima ancora di ogni valutazione nel merito, va detto che Gorz coglie in effetti un punto importante: che alla crescita dei saperi tecnoscientifici non corrisponde un più virtuoso controllo sulla realtà. Come dice anche Giddens, il «*nuovo sapere*» empirico prodotto dai sistemi astratti non rende il mondo più trasparente: si limita solo ad alterarne la natura e a dischiudere «*nuovi orizzonti*». Non è un caso – del resto – che da tempo si parli anche di rischi socialmente costruiti (Giddens 1990, trad.

it. 1994, 153, corsivi nostri; 1999, trad. it. 2000; cfr. anche Beck 1986, trad. it. 2000).

Tuttavia, se è pur vero che le odierne tecnologie della vita quotidiana possono comportare effetti collaterali non previsti, e se è altrettanto vero che tali tecnologie consentono agli individui di essere singolarmente più autonomi, questo non significa né la fine del sociale né l'avvento di un soggettivismo atomizzato. Vale in questo caso, come in molti altri, la nota asserzione di Karl Marx: che l'indipendenza personale si fonda sulla reciproca dipendenza materiale (Marx 1972, 89). Si rileva anzi il contrario: che a seguito dell'implementazione dei saperi tecnici nella vita quotidiana si è costretti a vivere all'intero di scenari talmente complessi, dal punto di vista organizzativo, da precludere, di per sé, qualsiasi autosufficienza. Né più vera è poi l'infausta ipotesi del mondo post-umano descritta da Gorz: questa è solo un'eventualità fra le altre.

Pur con palesi approssimazioni, tali teorizzazioni sfidano comunque il sapere sociologico su un punto dirimente: l'idea che si possa ancora pensare alle società in termini di comunità coese. È vero invece che a seguito della globalizzazione delle tecnologie della vita quotidiana sono gli stessi stili di vita che vengono ora sradicati dal loro localismo nazionale per essere riaggregati dentro localismi globalizzati. Non è un caso che il «luogo» dove si abita sia oggi considerato meno importante di un tempo, meno in grado cioè di condizionare la propria identità e il proprio vissuto (Meyrowitz 1985, trad. it. 1995).

Fra gli assi portanti di tali cambiamenti, vi è naturalmente la delocalizzazione delle interazioni. La loro «disaggregazione» è una conseguenza anche di ciò che David Harvey chiama la «compressione spazio-temporale». Nelle società contemporanee, rileva Harvey, è in atto un'«accelerazione» nei ritmi della vita quotidiana che dipende da almeno due cause: la prima è che si sono accorciati gli «orizzonti temporali» mediante il superamento di una serie di «barriere spaziali»; e la seconda è che vi è un «rimpicciolirsi» dello spazio stesso, fino a fare del pianeta una sorta di «villaggio globale» (Harvey 1990, trad. it. 1993, 295).

Il punto sociologico è che si è entrati, in modo forse anche impercettibile, in una fase storico-culturale nella quale l'idea delle società quali comunità coese appare piuttosto problematica. Anche perché è il ruolo stesso dello Stato-Nazione che è qui in questione. Si può parlare – al contrario – di una rimodu-

lazione dei meccanismi sociali che passa proprio attraverso la riconfigurazione del rapporto fra l'intersoggettività, il corpo e lo spazio-tempo:

L'intersoggettività si considera, tradizionalmente, fondata sulla corporeità degli incontri ed è collocata negli ambiti spazio-temporali della compresenza [...] I mutamenti portati dalle nuove tecnologie non possono [però] che mettere in discussione i fondamenti «tradizionali» dell'intersoggettività. I mondi sociali degli individui non sono più riconducibili a contesti chiusi di compresenza. Nello stesso tempo l'equazione prossimità = familiarità, distanziamento = estraniamento, appare decisamente inadeguata ad esprimere le caratteristiche dell'esperienza sociale nelle società contemporanee [...] dove si nota invece] una nuova forma di intersoggettività «mediata elettronicamente» (Mandich 1999, 192-193).

Si deve ribadire che se tali cambiamenti sono l'esito di un'ampia varietà di processi, contano anche e non meno quelli legati alle tecnologie della vita quotidiana: nel senso che le trasformazioni avviate da tali tecnologie hanno portato alla «nascita di forme storicamente nuove di *interazione sociale*, controllo sociale e mutamento sociale» (Castells 2000, trad. it. 2002, 18, corsivo nostro). E se così stanno le cose, va da sé che occorre riprendere il discorso anche su ciò che vuol dire «integrazione sociale» e «coesione culturale» (Sciolla 2010/1; Wiewiorka 2012).

3.3. *Intellettualismo e socialità*

Non è facile interpretare la direzione di tali cambiamenti. Un aiuto in questo senso può tuttavia venire da alcune considerazioni di Georg Simmel. In particolare, là dove egli accenna al fatto che con la tecnicizzazione della vita quotidiana si sono dilatate tanto le «*facoltà intellettuali*» quanto le «*capacità di astrazione*» dell'uomo; e che dalla combinazione fra le scoperte scientifiche e la tecnica deriva un tipo particolare di «intellettualismo»: un intellettualismo che alla lunga potrebbe trasformare lo stesso «sistema» complessivo delle interazioni verso ciò che egli chiama le «*relazioni intellettuali*» (Simmel 1900, trad. it. 1984, 226; 1903, trad. it. 1995, 40-45, corsivi nostri).

Ora, benché Simmel non entri troppo nel merito di questo suo accenno alle relazioni intellettuali, il punto è tuttavia interessante: si lascia intendere che con lo sviluppo dei saperi tecnici vi sia un cambiamento nelle modalità di costituzione dell'azione. Il che

non è solo il tema illuminista della ragione, come è ad esempio in Weber, per il quale la società moderna è «razionalizzazione intellettualistica» – un rinnovato ruolo attribuito alla «ragione» che scalza la «magia» quale sistema di spiegazione degli eventi (cfr. Weber 1922b, trad. it. 1984; 1980).

Oltre a questo, in Simmel c'è dell'altro: il suo riferimento alle «relazioni intellettuali» non può essere separato dalla sua lettura più complessiva delle società moderne. Egli presta infatti una particolare attenzione al tema della «vita psichica»: parla di «intensificazione della vita nervosa» poiché ogni individuo viene sottoposto a un continuo «avvicinarsi di impressioni esteriori e interiori»; per far fronte a tali stimoli, l'«intelletto» è fra le «forze interiori» quella che più consente di dominare le varie situazioni, impedendo agli «stimoli nervosi contraddittori» di annihilare l'individuo stesso (Simmel 1903, trad. it. 1995).

Va detto che le «relazioni intellettuali» alle quali Simmel si richiama, non sono che un altro modo di porre il tema della psicologizzazione dei comportamenti; un tema che ritroviamo anche in Norbert Elias, per il quale la transizione alle società moderne è non meno un cambiamento che attiene all'«intero *habitus* umano»; o meglio, oltre alle trasformazioni nella sfera economica e in quella politica, tale cambiamento concerne anche l'«intera economia psichica» degli individui: nel senso che «il divenire delle strutture della personalità e di quelle della società si compie in modo reciprocamente indissolubile» (Elias 1969, trad. it. 1982, 18; 1980, trad. it. 1983, 369-370).

Ma il punto interessante di Simmel è che egli affronta tale questione tenendo conto anche del ruolo della tecnica; riconosce cioè che la vita moderna è sottoposta a una sua trasformazione in senso «tecnico-sociale»; e che tale trasformazione dà vita a un intellettualismo capace di modificare sia la psicologia quotidiana degli individui sia, più in generale, le stesse relazioni sociali.

Così, senza entrare in ulteriori dettagli, questi rapidi accenni sottolineano un punto importante: che fin dall'inizio della sua esperienza storica la *vita sociale moderna* è segnata da una *progressiva intellettualizzazione* delle sue *relazioni*.

Il termine «intellettualizzazione» – come si può vedere – può essere utilizzato in almeno tre accezioni, per riferirsi al tema dell'*intenzionalità* dell'azione – come in Weber; per enfatizzare il fatto che le relazioni sociali passano attraverso una loro *costruzione* pubblica – come è nell'idea dell'autocontrollo di Elias

e di Simmel, o anche della drammaturgia di Goffman; per sottolineare che i comportamenti sono mediati da saperi *specialistici*, legati in qualche modo *anche* alla scienza e alla tecnica – come è nell’accenno simmeliano alle relazioni intellettuali.

Quest’ultima accezione è quella più vicina al tema delle interazioni indirette. L’intellettualizzazione – in questo caso – non è che una *forma* di *autoriflessività* legata alla penetrazione nella vita quotidiana dei saperi tecnicoscintifici; è il frutto di una «conoscenza teorica» delle opportunità offerte dalla scienza e dalla tecnica; una conoscenza che per ogni individuo si rivela più che mai oggi una «risorsa» cruciale (Bell 1973, 26). Anche perché è l’azione stessa che sta cambiando: sta diventando sempre «più *intellettuale*», tale cioè da richiedere un continuo «addestramento del corpo e della mente» all’utilizzo delle opportunità offerte appunto dalle tecnologie della vita quotidiana (Gras 1993, trad. it. 1997, 175-178, corsivo nostro).

Non è improprio – da questo lato – pensare alle società contemporanee nei termini di *società della conoscenza*¹¹. Nella nostra accezione, l’idea è che i saperi specialistici tendano a modificare le pratiche ordinarie tramite ragionamenti tecnico-astratti; vi è una crescita – chiamiamola così – delle facoltà cognitive attraverso le quali ci si relaziona alla realtà. Il che costituisce uno dei *filoni* lungo cui si manifesta la menzionata intellettualizzazione. Basti ricordare che per fare telematicamente il biglietto ferroviario, o anche per inviare un «semplice» fax, due eventi oggi ordinari, si devono possedere sia molte competenze *astratte* sia essere in grado di metterle in pratica – vi deve essere cioè un’*adeguata abilità mentale*, prima ancora che pratico-manuale.

La diffusione di tali tecnologie non dischiude però solo nuovi ambiti di «fattibilità»: trasforma la stessa «costituzione psico-fisica» degli individui (Popitz 1995, trad. it. 1996, 9, 54); sposta il confine – diciamo così – fra ciò che è «naturale» e ciò che è percepito come «artificiale»¹²; trasforma sia il modo di fare esperienza della realtà sia il rapporto alla stessa materialità dei legami sociali – come appare chiaramente se si considerano

¹¹ Non è questa la sede per ripercorrerne il dibattito. Per un’introduzione al tema, cfr. Bell (1973; 1980); Simon (1980); Meyrowitz (1985, trad. it. 1995); Lyon (1988, trad. it. 1991); Stehr (1994); Kumar (1995, trad. it. 2000); Feenberg (2010); Valkenburg (2012).

¹² Per un’introduzione ai diversi modi sociologici di interpretare il rapporto natura-uomo, cfr. Honneth e Joas (1988); Macnaghten e Urry (1998); Shilling (2003; 2005).

i così detti *nativi digitali*. Per essi, gli orizzonti aperti dalla microelettronica non costituiscono qualcosa di «artificiale», come è nel caso delle precedenti generazioni; si tratta al contrario di un mondo che ai loro occhi appare «naturale» – anche perché è l'unico che in fondo essi conoscano (cfr. Ferri 2011); si tratta di un mondo – potremmo aggiungere – dentro il quale vi è *anche* un'intersoggettività mediata elettronicamente.

Nel tempo, si è perciò consolidato un diverso modo di fare esperienza della realtà che può essere descritto, in termini più sociologici, tornando proprio alla dinamica *disembedding-reembedding*; se la disaggregazione è ad un tempo riaggregazione, tale processo ha a che fare con la quotidianità: vale a dire che quei saperi e quelle pratiche che all'inizio risultavano «nuove», alla lunga diventano «ordinarie»; si trasformano in *routine*: vengono sottoposte a un processo di *quotidianizzazione* per cui entrano nello *stock of knowledge* delle società, assumendo il carattere di «naturalità» date per scontate (cfr. Ghisleni 2004; 2007)¹³.

In sintesi, e per concludere, la proliferazione delle interazioni indirette segnala un cambiamento più generale: una trasformazione nelle mentalità individuali e collettive che, passando attraverso la menzionata intellettualizzazione, modifica la stessa socialità umana – il modo in cui si costruisce la realtà dei rapporti interpersonali. Ma in sé, sarebbe sbagliato contrapporre interazioni dirette e interazioni indirette: queste non sono che due differenti modalità della vita sociale; o meglio, due modalità che si sorreggono reciprocamente¹⁴.

4. Conclusioni

Si è iniziato questo saggio rilevando come il tema delle interazioni indirette sia un *puzzle* dagli infiniti tasselli: appena se ne individua uno, sullo sfondo se ne colgono molti altri. Per

¹³ Per ulteriori approfondimenti sulla quotidianizzazione e\o addomesticamento, cfr. Jedlowski (2005, 24-25); Mandich (2010).

¹⁴ Si può discutere a lungo se un'amicizia attraverso facebook, o attraverso webcam, sia meno fisica di quella con un amico con cui ci si vede *face to face* una volta ogni tanto. In realtà, la complementarità fra interazioni indirette e dirette appare evidente anche da una recente ricerca sulle coppie negli Stati Uniti, dove internet è visto come uno strumento in più per conoscere il proprio potenziale partner: cfr. Rosenfeld e Thomas (2012).

questo si è pensato di concentrare l'attenzione sulla duplice questione dell'assenza e della delocalizzazione: l'idea è che per definizione le interazioni indirette presuppongano l'assenza e la delocalizzazione dei corpi.

Si è visto che Giddens è fra gli autori che più insistono a favore di una simile impostazione. Nella prima parte del saggio (§ 2) si è al riguardo approfondito il modo in cui egli puntualizza il suo approccio. In particolare, tramite il riferimento alla nozione di disaggregazione spazio-temporale: tale categoria consente di studiare il cambiamento in relazione al tempo, allo spazio e alle pratiche del corpo – le tre variabili chiave delle interazioni indirette; ma permette altresì di rilevare come i processi sociali procedano in termini di decostruzione-riorganizzazione proprio del tempo, dello spazio e delle pratiche del corpo.

Nella seconda parte del saggio (§ 3) si è poi allargato il *frame* teorico di Giddens a una serie di altre questioni. Si è sottolineato lo stretto rapporto fra lo sviluppo della tecnoscienza e la delocalizzazione; si è suggerita una tipologia delle interazioni; si è rilevato che lo sviluppo della tecnoscienza non apre le porte né a una qualche smaterializzazione della realtà né a una presunta fine del sociale: se i nuovi saperi della tecnoscienza rendono possibile la delocalizzazione dei rapporti sociali, questo avviene attraverso un'intellettualizzazione che ridefinisce su nuove basi la stessa fenomenologia del tempo, dello spazio e delle pratiche del corpo.

Non sappiamo dire dove tutto questo stia conducendo le attuali società moderne. I processi sono al solito ambivalenti¹⁵. Più che alla società post-umana descritta (con terrore) da Gorz, saremmo vicini all'ottimismo della ragione di Giddens. Ma il fatto che la sociologia non sia né debba essere futurologia, non deve comunque indurci a far propria l'idea che «su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere» (Wittgenstein 1961, trad. it. 1983, 82)¹⁶. È vero che talvolta gli argomenti risultano scivolosi; o che vi sono temi più complessi di altri. Ma qualsiasi argomento ha le sue proprie strettoie: è solo provando e riprovando che si possono trovare le giuste parole e i giusti appigli.

¹⁵ Per una nostra discussione generale sul tema dell'ambivalenza e degli effetti intenzionali dell'azione, cfr. Ghisleni (2008).

¹⁶ Si sa che lo stesso Wittgenstein ha poi rivisto tale posizione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baudrillard, J.
 1968 *Le Systeme des objets*, Paris, Gallimard; trad. it. *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani, 2003.
- Beck, U.
 1986 *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag; trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000.
- Bell, D.
 1973 *The Coming of Post-Industrial Society. A Venture in Social Forecasting*, New York, Basic Books.
 1980 *The Social Framework of the Information Society*, in T. Forester (a cura di), *op. cit.*, pp. 500-549.
- Belloni, C.M. e M. Rampazi (a cura di)
 1996 *Luoghi e reti. Tempo, spazio, lavoro nell'era della comunicazione telematica*, Soveria Mannelli, Rubettino.
- Bourdieu, P. e J.S. Coleman (a cura di)
 1991 *Social Theory for a Changing Society*, San Francisco, Westview Press.
- Bouvier, P.
 1989 *Le travail au quotidien. Une demarche socio-anthropologique*, Paris, Presses Universitaire de France.
- Bryant, C.G.A e D. Jary (a cura di)
 1991 *Giddens' Theory of Structuration. A Critical Appreciation*, London, Routledge.
- Burke, J.
 2011 *Distanciation and Disembedding*, in G. Ritzer e J.M. Ryan (a cura di), *op. cit.*, pp. 152-153.
- Caforio, A.
 2012 *Vita e linguaggio degli oggetti. Alcune ipotesi antropologiche*, in «Studi di Sociologia», XL, 3, pp. 327-347.
- Calhoun, C.
 1991 *Indirect Relationships and Imagined Communities: Large-Scale Social Integration of Everyday Life*, in P. Bourdieu e J.S. Coleman (a cura di), *op. cit.*, pp. 95-121.
- Cassell, P.
 1993 *The Giddens Reader*, London, MacMillan.
- Castells, M.
 2000 *The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell; trad. it. *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2002.
- Elias, N.
 1969 *Über den Prozess der Zivilisation. I. Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes*, Frankfurt, Suhrkamp; trad. it. *La civiltà delle buone maniere. Il processo di civilizzazione, I*, Bologna, Il Mulino, 1982.
 1980 *Über den Prozess der Zivilisation. II. Wandlungen der Gesellschaft. Entwurf zu einer Theorie der Zivilisation*, Frankfurt, Suhrkamp; trad. it. *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione, II*, Bologna, Il Mulino, 1983.

- Feenberg, A.
2010 *Between Reason and Experience. Essays in Technology and Modernity*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Ferri, P.
2011 *Nativi digitali*, Milano, Bruno Mondadori.
- Forester, T. (a cura di)
1980 *The Microelectronics Revolution. The Complete Guide to the New Technology and Its Impact on Society*, Oxford, Basil Blackwell.
- Ghisleni, M.
2004 *Sociologia della quotidianità. Il vissuto giornaliero*, Roma, Carocci.
2007 *Routine: l'incerto significato della ripetizione*, in «Quaderni di Teoria sociale», 7, pp. 171-192.
2008 *Protestantesimo e spirito del capitalismo: gli effetti inintenzionali dell'azione*, in N. Salamone (a cura di), *op. cit.*, pp. 63-89.
2009 *Anthony Giddens: teoria della strutturazione e modernità radicalizzata*, in M. Ghisleni e W. Privitera (a cura di), *op. cit.*, pp. 116-154.
2011 *Anthony Giddens: tempo, spazio e natura nella tarda modernità*, in G. Nuvolati (a cura di), *op. cit.*, pp. 251-274.
- Ghisleni, M. e W. Privitera (a cura di),
2009 *Sociologie contemporanee. Bauman, Beck, Bourdieu, Giddens, Touraine*, Novara, Utet.
- Giddens, A.
1979 *Central Problems in Social Theory. Action, Structure and Contradiction in Social Analysis*, London, Macmillan.
1981 *A Contemporary Critique of Historical Materialism*, vol. I, *Power, Property and the State*, London, Macmillan.
1984 *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione*, Milano, Comunità, 1990.
1987 *Social Theory and Modern Sociology*, Cambridge, Polity Press.
1990 *The Consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
1991 *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Identità e società moderna*, Napoli, Ipermedium, 1999.
1999 *Runway World. How Globalization is Reshaping our Lives*, London, Profile Books; trad. it. *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Goffman, E.
1959 *The Presentation of Self in Everyday Life*, New York, Doubleday; trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino, 1969.
1971 *Relations in Public*, New York, Basic Books; trad. it. *Relazioni in pubblico. Microstudi sull'ordine pubblico*, Milano, Raffaello Cortina, 2008.
- Orz, A.
2003 *L'immatériel. Connaissance, valeur et capital*, Paris, Éditions Galilée; trad. it. *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

- Gras, A.
1993 *Grandeur et dépendance*, Paris, Presses Universitaires de France; trad. it. *Nella rete tecnologica. La società dei macrosistemi*, Torino, Utet, 1997.
- Gregory, D.
1989 *Presences and Absences: Time-Space Relations and Structuration Theory*, in D. Held e J.B. Thompson (a cura di), *op. cit.*, pp. 185-214.
- Harvey, D.
1990 *The Condition of Postmodernity*, Oxford, Blackwell; trad. it. *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1993.
- Held, D. e J.B. Thompson (a cura di)
1989 *Social Theory of Modern Societies. Anthony Giddens and his Critics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Honneth, A. e A. Joas
1988 *Social Action and Human Nature*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Jedlowski, P.
2005 *Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana fra esperienza e routine*, Bologna, Il Mulino.
- Kalekin-Fishman, D. e A. Denis (a cura di)
2012 *The Shape of Sociology for the 21st Century*, London, Sage.
- Kumar, K.
1995 *From Post-Industrial to Post-Modern Society. New Theories of the Contemporary World*, Oxford, Blackwell; trad. it. *Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna*, Torino, Einaudi, 2000.
- Landowski, E. e G. Marrone (a cura di)
2002 *La società degli oggetti. Problemi di interrogatività*, Roma, Meltemi.
- Latour, B.
2002 *Una sociologia senza oggetto? Note sull'interrogatività*, in E. Landowski e G. Marrone (a cura di), *op. cit.*, pp. 203-229.
2006 *Changer de société. Refaire de la sociologie*, Paris, La Découverte.
- Leccardi, C. (a cura di)
1999 *Limiti della modernità. Trasformazioni del mondo e della conoscenza*, Roma, Carocci.
- Lockwood, D.
1976 *Social Integration and System Integration*, in G.K. Zollschan e W. Hirsch (a cura di), *op. cit.*, pp. 370-383.
- Lyon, D.
1988 *The Information Society: Issues and Illusions*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *La società dell'informazione*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Macnaghten, P. e J. Urry
1998 *Contested Natures*, London, Sage.
- Mandich, G.
1994 *Un aspetto della relazione micro\macro. Il mondo sociale come intersecarsi di presenza e assenza*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 35, 3, pp. 335-360.
1996a *Modificazioni spazio-temporali ed esperienza*, in C.M. Belloni e M. Rampazi (a cura di), *op. cit.*, pp. 89-103.
1996b *Spazio tempo. Prospettive sociologiche*, Milano, Franco Angeli.

- 1999 *Ambivalenza dello spazio-tempo*, in C. Leccardi (a cura di), *op. cit.*, pp. 179-199.
- 2010 *Introduzione*, in Id. (a cura di), *op. cit.*, pp. 9-14.
- 2010 (a cura di) *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Roma, Carocci.
- Martinotti, G.
- 1985 *L'informatica domestica*, in A. Ruberti (a cura di), *op. cit.*, pp. 225-258.
- Marx, K.
- 1977 *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica («Grundrisse»)*, vol. I., Torino, Einaudi,
- Meyrowitz, J.
- 1985 *No Sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behavior*, New York, Oxford University Press; trad. it. *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento umano*, Bologna, Baskerville, 1995.
- Molotch, H.
- 2003 *Where Stuff Comes From. How Toasters, Toilets, Cars, Computers, and Many Other Things Come to Be as They Are*, New York, Routledge; trad. it. *Fenomenologia del tostapane. Come gli oggetti quotidiani diventano quello che sono*, Milano, Raffaello Cortina, 2005.
- Nizet, J.
- 2007 *La sociologie de Anthony Giddens*, Paris, La Découverte; trad. it. *La sociologia di Giddens*, Milano, Egea, 2009.
- Nuvolati, G. (a cura di),
- 2011 *Lezioni di sociologia urbana*, Bologna, Il Mulino.
- O'Brien, M.
- 1999 *Theorising Modernity: Reflexivity, Identity and Environment in Giddens' Social Theory*, in M. O'Brien, S. Penna e C. Hay (a cura di), *op. cit.*, pp. 17-38.
- O'Brien, M., Penna, S. e C. Hay (a cura di)
- 1999 *Theorising Modernity: Reflexivity, Environment and Identity in Giddens' Social Theory*, London, Longman.
- Parker, J.
- 2000 *Structuration*, Philadelphia, Open University Press.
- Popitz, H.
- 1995 *Der Aufbruch zur artifizialen Gesellschaft*, Tübingen, Mohr; trad. it. *Verso una società artificiale*, Roma, Editori Riuniti, 1996.
- Ritzer, G. (a cura di)
- 2012 *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Globalization*, Oxford, Wiley-Blackwell.
- Ritzer, G. e M.J. Ryan (a cura di)
- 2011 *The Concise Encyclopedia of Sociology*, Oxford, Wiley-Blackwell.
- Rosenfeld, M.J. e R.J. Thomas
- 2012 *Searching for Mate. The Rise of the Internet as a Social Intermediary*, in «American Sociological Review», 77, 4, 523-547.
- Ruberti, A. (a cura di)
- 1985 *Tecnologia domani. Utopie differite e transizione in atto*, Roma-Bari, Laterza.

- Salamone, N. (a cura di)
 2008 *Razionalizzazione, azione, disincanto. Studi sull'attualità di Max Weber*, Milano, Franco Angeli.
- Sciolla, L.
 2010 *Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociale*, in «La società degli individui», XIII, 37, pp. 33-47.
- Shilling, C.
 2003 *The Body and Social Theory*, London, Sage.
 2005 *The Body in Culture, Technology and Society*, London. Sage.
- Simon, H.A.
 1980 *The Social Impact of Computer. What Computers Mean for Man and Society*, in T. Forester (a cura di), *op. cit.*, pp. 419-433.
- Simmel, G.
 1900 *Philosophie des Geldes*, Leipzig, Duncker & Humblot; trad. it. *Filosofia del denaro*, Torino, Utet, 1984.
 1903 *Die Großstädte und das Geistesleben*, Dresden, Petermann; trad. it. *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando, 1995.
- Stehr, N.
 1994 *Knowledge Societies*, London, Sage.
- Stones, R.
 2005 *Structuration Theory*, London, Palgrave Macmillan.
 2012a *Disembedding*, in G. Ritzer (a cura di), *op. cit.*, pp. 449-450.
 2012b *Distanciation*, in G. Ritzer (a cura di), *op. cit.*, pp. 452-453.
- Swedberg, R.
 2008 *The Centrality of Materiality. Theorizing the Economy from Xenophon to Home Economics and Beyond*, in «Sociologica», 1.
- Sztompka, P.
 2012 *On Inter-Human Space: Toward a Third Sociology*, in D. Kalekin-Fishman e A. Denis (a cura di), *op. cit.*, pp. 26-41.
- Touraine, A.
 2004 *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde aujourd'hui*, Paris, Fayard; trad. it. *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, Milano, Il Saggiatore, 2008.
- Thompson, J.B.
 1995 *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Valkenburg, G.
 2012 *Sustainable technological citizenship*, in «European Journal of Social Theory», 15, 4, pp. 471-487.
- Vicari, S.
 1996 *Tempo, spazio e relazioni digitali*, in C.M. Belloni e M. Rampazi (a cura di), *op. cit.*, pp. 135-153.
- Weber, M.
 1922a *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Mohr; trad. it. *Economia e società*, vol. I, Milano, Comunità, 1980.
 1922b *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, Tübingen, Mohr; trad. it. *L'etica protestante e lo spirit del capitalismo*, Firenze, Sansoni, 1984.

- 1980 *La scienza come professione*, in Id. *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino, Einaudi.
- Wieviorka, M.
- 2012 *Recent Changes in Sociology*, in D. Kalekin-Fishman e A. Denis (a cura di), *op. cit.*, pp. 13-25.
- Wittgenstein, L.
- 1961 *Tractatus Logico-Philosophicus*, London, Routledge and Kegan Paul; trad. it. *Tractatus logico-philosophicus*, Torino, Einaudi, 1983.
- Wood, H.
- 2011 *Mediated Interaction*, in G. Ritzer e G.M. Ryan (a cura di), *op. cit.*, pp. 386.
- Zollschan, G.K. e W. Hirsch (a cura di)
- 1976 *Social Change. Explorations, Diagnoses and Conjectures*, London, Wiley.